

## Atti degli apostoli

Gli Atti degli apostoli sono un genere a sorpresa, una forma letteraria creata *ex novo*. Il cristianesimo ha avuto una sua parola originale da dire anche nel campo della letteratura, pur non avendo grandi scrittori. Accanto all'ottimo greco di Luca (che è considerato uno dei migliori autori del Nuovo Testamento) abbiamo il greco dialettale di Matteo, il greco scolastico e inceppato di Marco, il greco fangoso, anche se creativo, di Paolo.

### L'autore

Tutti sappiamo che gli Atti degli apostoli sono attribuiti a Luca. Il prologo stesso del libro fornisce una prima indicazione in tal senso, e tradizionalmente ci si è basati proprio su questo elemento per attribuire l'opera a Luca.

L'argomento da solo non è sufficiente, ma è senza dubbio significativo. Se accostiamo il prologo degli Atti a quello del Vangelo di Luca, ci accorgiamo che in entrambi l'autore si rivolge a un personaggio di rilievo, un certo Teòfilo, cui dedica i suoi due Vangeli (gli Atti degli apostoli possono essere considerati il secondo Vangelo di Luca, il Vangelo dello Spirito e della Chiesa).

Gli studiosi non si sono accontentati di questi primi riferimenti, ma hanno cercato di rintracciare nel testo altre indicazioni relative al suo autore, di cui Paolo ha delineato una specie di identikit, parlando di lui nella lettera a Filèmon, in quella ai Colossesi e nella seconda a Timòteo.

I dati sicuri offerti da Paolo sono i seguenti: Luca non appartiene al gruppo degli apostoli e dei discepoli di Gesù, ma è un cristiano della seconda generazione. È medico (cf. Col 4,14: «*il caro medico*»). È un collaboratore di Paolo e segue la nuova linea pastorale che l'apostolo ha messo in atto, creando scompiglio nella Chiesa di Gerusalemme. Ma al di là di queste notizie fornite da Paolo, è possibile trovare nel libro stesso degli Atti altre indicazioni relative al suo autore.

Ci sono in primo luogo le famose «sezioni noi». Si tratta di brani di racconto in cui viene usata la prima persona plurale (noi) invece della terza di cui si fa uso in tutto il resto del libro. È interessante notare il momento in cui compare il «noi».

Paolo è arrivato a Tròade, agli estremi confini occidentali dell'Asia, e qui ha la famosa visione del macedone che lo supplica di portare il vangelo anche in terra d'Europa. A questo punto, Luca comincia ad usare la prima persona plurale. Con ogni probabilità è proprio lui il discepolo che accompagna Paolo in questo viaggio. Luca è dunque l'autore degli Atti degli apostoli, e redige questo testo dopo quello del Vangelo, intorno agli anni 80-85.

### La trama fondamentale

È evidente che il libro degli Atti si interessa di questioni storiche.

Esistono due tipi fondamentali di narrazione storica: si tratta della cronistoria e della storia edificante. La prima è quella che un tempo si illudeva di presentare i fatti come stanno, senza sovrapposizioni di nessun genere. Sul versante opposto si colloca la storia edificante, che procede per episodi eroici, per narrazioni esemplari. Tornando agli Atti degli apostoli, è evidente che non appartengono al genere cronistoria. Non si può tuttavia neppure definirli una narrazione esemplare, fosse solo per la precisione geografica che caratterizza costantemente il racconto.

Bisogna dunque fare riferimento a un altro tipo di storiografia, che è prevalente nella Bibbia e che alla fin fine è ritenuto di tutto rispetto anche ai giorni nostri: la storiografia religiosa. Con questa

espressione si intende un racconto in cui gli eventi vengono esplicitamente interpretati dall'autore, il quale non nasconde la sua chiave di lettura dei fatti, che è la chiave religiosa. Negli Atti degli apostoli abbiamo due elementi attraverso cui l'autore esprime la sua interpretazione: i discorsi, che costituiscono un terzo del libro, e i sommari, testi brevissimi che forniscono il significato essenziale dell'episodio che sta per essere narrato.

Dal punto di vista letterario, il principale problema da affrontare è quello della struttura. Nei primi quindici capitoli, sul corteo degli attori minori domina la figura di Pietro. Dal c.16 in avanti Pietro scompare, e la scena è dominata invece da Paolo.

Risale dunque agli Atti degli apostoli la tradizione che accosta Pietro e Paolo come i due protagonisti maggiori del cammino della Chiesa delle origini. La presentazione dei due protagonisti è dunque uno degli elementi della struttura narrativa degli Atti degli apostoli.

Un secondo elemento strutturale che ci permette di dividere il libro in due parti è lo sfondo del racconto, che nei primi quindici capitoli è sostanzialmente Gerusalemme, mentre negli altri è il mondo intero. La Palestina ricomparirà verso la fine, ma sarà soltanto per un saluto: arrestato a Gerusalemme, Paolo si appellerà a Cesare e verrà condotto a Roma. Nelle intenzioni dell'autore è questo il punto terminale verso cui è orientato tutto il racconto.

Pietro-Paolo, Gerusalemme-Roma: su questo dittico un po' sghembo è imperniato tutto il libro. Il cristianesimo parte da Gerusalemme, ma il suo destino è Roma. Parte dalla roccia di Sion e dalla cultura ebraica, ma la sua meta è il mondo e sono tutte le culture

### **L'Ascensione**

«Fu elevato in alto». A questa dichiarazione l'autore aggiunge un particolare: «Una nube lo sottrasse al loro sguardo» (1,9).

L'uomo dell'antico oriente ha del cosmo una visione tripartita. Ai suoi occhi il cosmo è suddiviso in tre parti: il cielo - la terra - gli inferi. In questa prospettiva, dire che Dio è «in alto», «nei cieli», equivale ad affermare che Dio è «totalmente altro», che Dio è trascendente. Quando Luca dice: «Fu elevato in alto», intende senza dubbio affermare che il Cristo, dallo stato umano in cui l'ha precipitato l'incarnazione, ritorna alla patria di Dio. Ma con questo ritorno tutto cambia, perché colui che viene «elevato in alto» porta con sé quella natura umana che ormai gli appartiene per sempre. È il principio della redenzione. Come dice Luca con una bellissima immagine, Cristo è colui che sta davanti e guida tutto il gregge umano e tutta la realtà cosmica verso la pienezza di Dio.

### **La Pentecoste**

La pentecoste era una festa ebraica che cadeva sette settimane dopo la Pasqua. Per questo era chiamata in ebraico *Shaouòt* cioè «festa delle settimane», e in greco *pentecoste* (è *pentecostè emèra*, «il cinquantesimo giorno» dopo la Pasqua). Originariamente era la festa della mietitura, una festa agricola in cui si esprimeva la gioia dei campi biondeggianti di grano e del benessere che un buon raccolto avrebbe assicurato.

### **Gli elementi costitutivi del primo cristianesimo**

Luca fa entrare la prima comunità cristiana nella Gerusalemme dello Spirito nata dalla pentecoste. In questo caso, ciò che preme a Luca è far capire a tutti quali sono gli elementi costitutivi della vera Gerusalemme dello Spirito. Si tratta di un solo versetto, che presenta quelle che si possono chiamare le «quattro colonne della Chiesa di Gerusalemme».

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere».

1. *La didaché.* I cristiani di Gerusalemme erano uniti, dice l'originale greco, nella *didaché*. Gli apostoli hanno dunque il compito di «insegnare», o meglio, secondo la bella definizione che verrà data più avanti, sono i «diaconi della Parola», i «servi dell'annuncio» (cf. At 6,4). Questa è la loro missione, cui non devono rinunciare per svolgere compiti diversi, che vanno affidati ad altri.

2. *La preghiera.* L'opera di Luca sottolinea continuamente la dimensione della preghiera. Nel Vangelo vediamo Gesù pregare di fronte a tutte le scelte decisive, in tutti i momenti fondamentali della sua vita. E negli Atti vediamo i discepoli fare lo stesso fin dall'inizio, quando si tratta di scegliere qualcuno che prenda il posto di Giuda nel gruppo dei Dodici. Luca indica anche il luogo dove si riuniscono a pregare i cristiani di Gerusalemme: «nel tempio», e più precisamente «nel portico di Salomone». Al di là della cronaca, questa notizia ha un profondo significato: i primi cristiani si radunano nel tempio e pregano da ebrei, perché sono ebrei.

3. *La frazione del pane.* Il terzo elemento è quello che con un'espressione tecnica greca viene chiamato la «frazione del pane», cioè l'eucaristia.

4. *La koinonìa.* «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo pasti con letizia e semplicità di cuore» (2,44-46). Abbiamo qui la rappresentazione di quello che è stato detto il «comunismo» della Chiesa delle origini, una specie di comunismo utopico che ha un valore relativo come modello (sappiamo infatti che non è stato adottato neppure agli inizi da tutte le Chiese), ma che nasconde nel suo interno un valore assoluto. Al di là dei modelli politici e sociali che potrà fare propri, la comunità cristiana dovrà sempre mantenersi fedele al grande principio dell'identità, dell'uguaglianza, della fraternità.

## **Il peccato di egoismo**

Sempre nel contesto della teologia della fraternità si colloca una scena famosa: l'episodio di Anania e Saffira. È un racconto indubbiamente popolare, che tuttavia ha qualcosa anche del racconto esemplare. Così il significato dell'episodio di Anania e Saffira sta proprio in quelle due morti, in quel crescendo di tensione estrema. In questa scena degli Atti possiamo riconoscere la prassi ecclesiale della scomunica, la stessa che Paolo applica nei confronti dell'incestuoso (cf. 1Cor 5). La scomunica è come una morte drammatica, con la differenza che non ha mai il carattere di una condanna definitiva.

## **Da Gerusalemme sul Mediterraneo verso Roma (cc. 21-28)**

La parte finale del libro degli Atti è suddivisa in due grandi sezioni ben distinte anche da un punto di vista letterario. La prima comprende i capitoli 21-26 e riferisce il viaggio di Paolo da Mileto a Gerusalemme e le vicende che si verificano in seguito al suo ritorno nella capitale del giudaismo. La seconda coincide con gli ultimi due capitoli del libro (27-28) e narra il «viaggio della prigionia», da Gerusalemme a Roma.

### **La salita a Gerusalemme**

Dopo aver salutato gli anziani di Efeso, Paolo sale su una nave che lo ricondurrà in Palestina. Ha inizio così la sua ultima grande navigazione, reale e nello stesso tempo metaforica, che avrà come meta finale Roma. Sbarcato a Cesarea, Paolo si rimette in viaggio quasi subito per raggiungere Gerusalemme.

*L'annuncio profetico.* Come quello del Cristo, anche il cammino di Paolo verso Gerusalemme è segnato al suo inizio da un annuncio della «passione» che attende l'apostolo in questa città. Vediamo così Àgabo legarsi mani e piedi per comunicare a Paolo che le sue mani che hanno tanto operato, i suoi piedi che si sono tanto mossi stanno per essere costretti all'inattività forzata della prigionia.

*La passione di Paolo.* Non appena Paolo entra nel tempio, scatta la reazione infuriata dei giudei che vedono in lui l'apostata, il traditore per eccellenza, e considerano una provocazione il fatto che osi presentarsi in compagnia di un semi-pagano. Ha inizio così la passione di Paolo, che si aprirebbe con la flagellazione se l'apostolo non avesse la prontezza e l'astuzia di dichiarare la propria condizione di cittadino romano. Il tribuno stesso rimane sorpreso e intimidito: egli ha dovuto acquistare a caro prezzo quella cittadinanza che Paolo invece possiede per nascita. La questione non può essere trattata in modo sbrigativo. Così la passione di Paolo si prolunga. Quella che ha inizio è una prigionia lunghissima, che durerà anni.

*Il processo giudaico.* L'apostolo viene condotto innanzitutto davanti al sinedrio. È una specie di formalità che era stata espletata anche nel caso di Gesù. Paolo ha la cittadinanza romana ma è ebreo, e inoltre il delitto di cui viene accusato è stato commesso all'interno del tempio, un luogo che era sotto il controllo della polizia giudaica (i romani si incaricavano di mantenere l'ordine soltanto nella parte più esterna, il cosiddetto «cortile dei pagani»). Il tribunale giudaico non è compatto nel condannare Paolo. La corrente farisea prende le sue difese. Paolo, giudeo della tribù di Beniamino, veniva dal fariseismo, che forse anche per questo si leva ora a difenderlo. Il tribunale giudaico non ha ancora pronunciato la sua sentenza, quando un complotto mette in pericolo la vita di Paolo: quaranta fanatici si legano fra di loro, impegnandosi sotto giuramento a liquidare l'apostolo. Sarebbe una soluzione del problema sia per il giudaismo ufficiale, discorde sulla posizione da prendere, sia per il mondo romano. Ma tutto va a monte per l'intervento tempestivo di un personaggio di cui Luca non riferisce neppure il nome; si tratta di un nipote di Paolo, il figlio di sua sorella, che non si sa per quale via, riesce ad essere informato del complotto e salva la vita dello zio.

*Il processo romano.* Sottratto al pericolo, Paolo comincia a essere processato dai romani. Sarà un processo lunghissimo, che costituirà una vera e propria tappa della sua vita. Da Gerusalemme, l'apostolo viene trasferito a Cesarea, la splendida sede del procuratore, «la città dalle colonne luminose», come era stata definita, con uno stupendo teatro sul mare. Il procuratore di fronte a cui compare Paolo non è più il famoso Ponzio Pilato cui era stato denunciato il Cristo. A quest'epoca la carica è ricoperta da Marco Antonio Felice. Felice trascina il processo fino al punto in cui non può più celebrarlo, perché egli viene rimosso dall'incarico e sostituito da un altro procuratore, Porcio Festo. Quest'ultimo governa la Giudea dal 60 al 62.

*L'auto-difesa di Paolo.* Il discorso che Paolo pronuncia davanti a Erode Agrippa II (c. 26) è di particolare interesse perché è un vero e proprio condensato della predicazione dell'apostolo. Il cherigma, il grande annuncio cristiano, ruota per Paolo attorno a tre temi: *Il Cristo ha sofferto (la via della croce). Il Cristo è risorto il terzo giorno (la via della gloria). Il Cristo ha voluto che i pagani si convertissero ed entrassero nella vera fede* (quest'ultimo è l'annuncio tipico di Paolo). Intorno a questi tre temi si sviluppa l'auto-difesa dell'apostolo. L'apostolo, considerando ormai concluso negativamente il processo di primo grado, decide quello che noi chiameremmo il ricorso in cassazione: «*lo mi appello a Cesare*». Come cittadino romano ne ha il diritto. E la risposta di Porcio Festo è chiara: «*Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai*» (25,11-12).

## Il pellegrinaggio a Roma

*Il viaggio per mare* Soprattutto nel c. 27, il racconto è dominato da un grande simbolo che è nello stesso tempo una realtà concreta: la nave. Insieme ad altri prigionieri, Paolo viene affidato a un centurione di nome Giulio, appartenente alla coorte Augusta. Il gruppo si imbarca su una nave che lo conduce fino a Mira, nell'attuale Turchia meridionale. Qui i prigionieri vengono trasbordati su una nave *oneraria*, cioè su una di quelle enormi imbarcazioni che portavano a Roma derrate alimentari o altri materiali dalle province.

La seconda tappa della passione «romana» di Paolo è legata all'isola di Malta, dove la nave ormai alla deriva va infine a schiantarsi. Si apre a questo punto una piccola raccolta di episodi particolari di Paolo a Malta. C'è la famosa scena della vipera che esce dagli sterpi mentre gli scampati alla tempesta si riscaldano al fuoco, e c'è un'altra scena estremamente semplice, quasi banale, su cui tuttavia vale la pena soffermarsi per metterne in luce il valore in rapporto alla storicità del racconto e della figura di Paolo. L'apostolo viene in contatto con un personaggio di rilievo, un certo Publio, che viene indicato come il «primo» (*pròtos*) dell'isola. È difficile stabilire che cosa significhi esattamente questa espressione; forse si tratta di una vera e propria carica romana. In tal caso Publio sarebbe una specie di pretore alle dipendenze del procuratore della Sicilia. Paolo viene a sapere che il padre di quest'uomo è ammalato di dissenteria, e lo guarisce.

Conclusa la sosta a Malta, il viaggio prosegue. Dopo aver fatto scalo a Siracusa e a Reggio Calabria, la nave approda a Pozzuoli, dove Paolo mette piede per la prima volta sul suolo italiano. Il porto di Ostia, a quel tempo ancora molto piccolo, acquisterà importanza solo nel II secolo, con l'imperatore Traiano. Nel I secolo le navi si fermavano a Pozzuoli, dove c'era un porto molto più esteso, con un vero e proprio sistema di banchine, e dove erano state create le infrastrutture economiche e tecniche necessarie. Qui Paolo ha una prima, grande sorpresa: trova un gruppo di «fratelli» che hanno avuto notizia chissà come del suo arrivo e sono andati a dargli il benvenuto. Come un seme microscopico, che ci fa pensare al granello di senape del Vangelo, il cristianesimo è presente a Pozzuoli ed è presente, come vedremo fra poco, anche a Roma.

*Roma.* La presenza di Paolo nella capitale dell'impero rappresenta per Luca la conclusione di tutto il libro. Molti si sono chiesti perché egli non abbia narrato il martirio di Paolo, rinunciando a presentare quella che sarebbe stata una scena di grande suggestione per la cristianità. Ma ciò che a Luca interessa soprattutto è il significato della presenza dell'apostolo vivo, è il fatto che egli annunci la Parola e che la Roma imperiale la accolga. Nel periodo in cui Paolo vi giunge, Roma è una città straordinaria che sta vivendo uno dei momenti più alti della sua storia.

In questa immensa città, accanto al seme cristiano Paolo trova anche, molto più rigoglioso, il seme della sua razza. A Roma ci sono almeno tredici sinagoghe. Gli ebrei, che hanno goduto del favore e della protezione di Cesare, sono molto numerosi (dai quaranta ai cinquanta mila) e vivono in una situazione assai positiva. L'apostolo si mette in contatto con loro, ed è interessante notare che i rapporti che si instaurano non sono rapporti tesi. Nel c. 28 (vv. 23-28) viene descritta la visita che i giudei di Roma fanno a Paolo nella casa in cui egli risiede sotto sorveglianza, in una situazione che corrisponde grosso modo al nostro arresto domiciliare, ma con una più ampia libertà d'azione. Roma si preoccupa sempre di tutelare la dignità e i diritti dei suoi cittadini (e di essi soltanto; gli schiavi e coloro che appartengono ad altre nazionalità non sono oggetto della minima tutela).

Nasce di qui quell'orgoglio del cittadino romano che si riscontra anche in Paolo, sempre pronto a mettere avanti la propria cittadinanza con un atteggiamento che a volte può sembrare un po' infantile, dal momento che egli non è romano da un punto di vista razziale, ma solo da un punto di vista legale.

L'annuncio della Parola semina divisione: fra i giudei che ascoltano l'apostolo, alcuni aderiscono alla fede in Cristo e altri se ne vanno. Ma Paolo non si accontenta di rivolgersi ai giudei: vede davanti a sé il mondo sterminato di Roma, e non rinuncia a lanciare la sua provocazione, la sua sfida. Per due anni interi egli resta a Roma in attesa di processo. In questo periodo l'apostolo rimane sempre proteso all'annuncio, sfruttando la libertà che l'impero romano assicura ai suoi cittadini anche in regime di semi-prigionia:

*«Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che venivano a lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento» (28,30-31).*

Si conclude così il racconto lucano della passione di Paolo.

### **La Parola e la carne**

La diffusione del cristianesimo è realizzata dalla Parola che dilaga al di là di tutti i confini e a poco a poco invade il mondo. Considerando questo aspetto caratteristico del racconto lucano, c'è una definizione brevissima e suggestiva, che mette in evidenza le due dimensioni fondamentali del libro degli Atti, quella della storia e quella dell'annuncio.

Se il Vangelo di Giovanni è tutto imperniato sulla dichiarazione: *«Il Verbo si fece carne»*, gli Atti sono l'affermazione continua del processo inverso: la carne che si fa Parola.

La carne, la vita dei primi cristiani si fa costantemente parola di Dio.

Accanto alla Parola, il secondo elemento fondamentale del racconto lucano è la carne, sono gli uomini protagonisti della storia narrata, e innanzi tutto i due grandi personaggi che la tradizione cristiana ha spesso rappresentato fianco a fianco: Pietro e Paolo.